



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Nel silenzio delle piazze può nascere la speranza

Carissimi,

oggi, 1° maggio 2020, piazza San Giovanni in Laterano a Roma, luogo simbolo in Italia della festa del lavoro, è deserta. La musica, i canti hanno lasciato il posto al silenzio abitato da coloro che non possono accedere al vestito della dignità del lavoro: disoccupati, cassintegrati, sottopagati tenuti in nero, precari in attesa di stabilità, artigiani e imprenditori piccoli e grandi sospesi in-

sieme ad altre categorie di lavoratori dal tunnel della pandemia in cui siamo costretti. Quanti interrogativi su quei volti invisibili scesi in piazza.

Allargando lo sguardo alla casa comune del nostro pianeta: quanto sfruttamento, quanti bambini rubati al diritto allo studio e al gioco, costretti alla produzione per un pezzo di pane o ancor peggio obbligati ad imbracciare un fucile o sottoposti al turismo sessuale.



La forbice sociale tra ricchezza e povertà si allarga sempre di più, tra chi ha troppo e chi ha troppo poco.

Non sono un economista, non m'intendo di diritto del lavoro e tantomeno mi sento un sindacalista. Sono semplicemente un cittadino planetario in ascolto del grido di dolore della piazza mondiale, che nonostante il *Covid 19*, come una giostra continua a girare. Desidero scendere dalle regole di mercato e da coloro che le controllano.

Voglio allontanarmi da una festa dai toni lugubri. Una voce mi sussurra: "Non ti preoccupare, domani continuerà tutto come prima e ti passerà il magone". Questa voce non mi appartiene, è quella del mondo vendutosi al dio denaro. La mia coscienza mi dice di guardare in fondo alla piazza, a quel papà che ha approfittato per concedere "l'ora d'aria" ai suoi due bambini in questo tempo in cui siamo costretti in casa.

Nel silenzio della piazza deserta fiorisce la speranza negli occhi dei piccoli, trasparenti come l'azzurro del cielo di maggio, e nel loro correre felice. Gesù, il Salvatore, dall'alto della sommità della Cattedrale di Roma scende verso quel-

l'umanità nuova spiegando che, per essere un Dio credibile, si è fatto uomo ed ha imparato ad esserlo imparando dal suo papà terreno, Giuseppe, l'arte del falegname, il lavoro.

Tira fuori dalla tasca per i due bimbi due regalini fatti con le sue mani di abile artigiano: un uccellino di legno, per imparare a volare il più alto possibile e superare il già visto ed ogni frontiera, e una colomba, perché nella vita la dignità del lavoro è tale solo se abitata dalla giustizia che costruisce la pace.

Diverso tempo fa parlai con un papà la cui figliola, al primo anno di università, aveva delle difficoltà con gli studi. Il papà mi guardò negli occhi e mi disse: "Mia figlia è in cerca della sua strada. Non m'importa il lavoro che farà. L'importante è che lo faccia con passione sapendo che svolge un servizio per la collettività".

Grazie ai medici, agli infermieri, a tutto il personale sanitario, a quanti ogni giorno attraverso il loro servizio, in questo tempo di grande sofferenza e precarietà, hanno dato dignità e bellezza al lavoro.

Un abbraccio,

*Paolo Maria
fratello priore*



Caro diario,

poco prima del pranzo mi ha telefonato un giornalista del settimanale *Romasette*, che esce la domenica con *Avvenire* e racconta cosa succede nella diocesi di Roma.

Mi ha chiesto un articolo sulla Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni e sulle Ordinazioni dei preti che sono state ovviamente rinviate a "chissàquando". Questo rinvio è certamente meno che un dettaglio, nella situazione attuale e non può certo assumere il titolo di problema in un tempo di epidemia con tanti morti e tanti malati, con tante conseguenze in campo affettivo e anche in quello economico. Siamo tutti toccati in tante modalità da questo virus, che sta condizionando la vita del mondo intero.

Buttando giù quattro righe per l'articolo richiesto non ho potuto fare a meno di pensare ai quattro giovani in attesa di diventare preti, ma senza ansia e preoccupazione, sapendo che il motivo di questo ritardo è talmente grande e inafferrabile da lasciare in fondo tutti sereni nel dire: non ci posso fare niente! Questi giovani all'inizio dei blocchi che il governo ha imposto per l'epidemia, di fronte alla mia richiesta di fare una scelta su dove stare e fermarsi lì, hanno pensato di andare a vivere in pianta stabile nelle loro parrocchie di assegnazione.

A tutti i seminaristi abbiamo lasciato la libertà di scegliere se fermarsi o tornare a casa, mentre per loro l'alternativa era tra qui e la parrocchia. Senza titubanze hanno scelto di andarsene. Certo che i cattivi penseranno: evidentemente stavano male in seminario! A tali cattivi rispondo in due mosse: prima di tutto il seminario è un luogo del quale ci si deve stancare, se uno a un certo punto non sente che è arrivato il momento di andarsene, è un po' come chi vuole stare a casa da mamma fino a quarant'anni...



Seconda mossa è dire che certamente è positivo il voler andare in parrocchia e scegliere questa come luogo di vita (anche qui se uno che si vuole fare prete non è desideroso di andare in parrocchia c'è da dubitare della sua vocazione!).

Comunque, fatta la scelta di fondo, tutti hanno vissuto intensamente questo tempo.

Si sono inseriti di più nel presbiterio parrocchiale dove c'è stato molto più tempo per vivere insieme e dove anche mancava chi cucinava, lavava la biancheria e faceva le pulizie; cose tutte che hanno fatto crescere la vita comunitaria in intensità... Uno di loro mi diceva che era ingrassato cinque chili e soprattutto era cresciuto nel "colesterolo", realizzando un punteggio superiore ai limiti come segnalato dalle ultime analisi... e tutto da quando aveva cominciato a fare il supplente della cuoca.

Poi c'è stato l'aspetto di catechesi e celebrazioni via Internet, che ha avuto i suoi lati positivi in creatività e partecipazione! Colloqui, meditazioni quotidiane sul Vangelo, centri d'ascolto sulla parola di Dio, catechesi per giovani e adulti, liturgie eucaristiche.

Insomma, un mondo nuovo di rapporti e incontri realizzato grazie al web. Devo dire che anch'io alla fine in questo tempo ho ceduto a skype



che ha ormai sostituito sia il piccione viaggiatore che il postino e il telefono.

Terzo aspetto, poi sottolineato dai "fantastici quattro", è quello della gente che comunque ha continuato a bussare in parrocchia per colloqui e per chiedere aiuto. I centri d'ascolto Caritas non si sono mai fermati, anzi i *clienti* sono aumentati in conseguenza delle tantissime persone che si sono trovate senza lavoro e senza alcun aiuto.

Quarto aspetto, il maggior tempo per il silenzio, per leggere, per fare due passi (non tanti di più) nei giardini della parrocchia.

La vita quotidiana, insomma, ancorata al tempo presente e vissuta intensamente ha caratterizzato questo tempo per questi giovani che mi hanno dato una bella testimonianza di fedeltà alla loro storia e al Signore Gesù. Li ringrazio e so per certo che sapranno continuare a vivere questa fedeltà anche da prete... quando sarà!

fratel Gabriele jc

Monaci, preti, sagrestani e missionari al seguito di Charles de Foucauld

Scrivo queste righe mentre ci prepariamo a celebrare la memoria liturgica del beato Charles de Foucauld (1 dicembre)¹. La testimonianza di vita del beato Charles di Gesù ha degli aspetti originali tenendo presente il periodo storico in cui è vissuto (1858-1916), in particolare il suo andare nel deserto del Sahara e dedicare gli ultimi quindici anni della sua vita alle varie tribù, stabilendosi poi tra i Tuareg di Tamanrasset, per vivere *con* loro e dare la vita *per* loro, nella semplicità e la povertà della vita quotidiana, annunciando il Vangelo con la vita e lasciandosi guidare dalle circostanze.



Il titolo scelto per questo breve contributo prende, infatti, spunto dalle parole dello stesso de Foucauld che nel 1907, a sua cugina Marie de Bondy, scriveva:

Mi rallegro molto di essermi stabilito in questo paese, e proprio in questo punto; vi sono pochissimi abitanti fissi [...] Sono oberrato di lavoro, perché voglio portare a termine quanto prima un dizionario tuareg-francese e francese-tuareg. Ma non vado avanti troppo alla svelta, essendo costretto a sospendere a tut-

te le ore per vedere gli indigeni e fare altre piccole cose... Faccio pochissimo lavoro manuale, che pure vorrei tanto fare... Ma oltre che monaco sono anche prete, sacrestano, missionario.

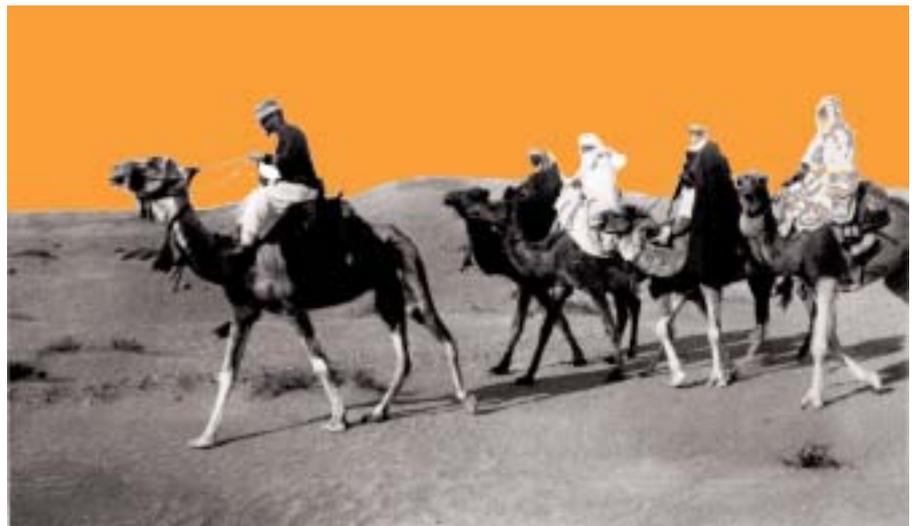
Charles de Foucauld è considerato anche un *fondatore* di vita religiosa ed ispiratore di una spiritualità pur non avendo avuto nessun discepolo mentre era in vita, nonostante avesse tentato in vari modi di creare intorno a sé un gruppo di discepoli che potessero continuare la sua opera di evangelizzazione. Leggere la biografia del beato Charles è come iniziare un lungo viaggio che parte da Strasburgo in Francia dove Charles è nato e ha trascorso la sua infanzia, lo si vede appena adolescente allontanarsi dalla fede, poi militare ed esploratore in Marocco, uomo convertito a 28 anni per andare alla ricerca del luogo dove avrebbe “meglio imitato la vita di Gesù”. Così lo vediamo monaco in Siria, eremita a Nazaret, prete in Francia e finalmente missionario nel Sahara dove cadrà nel 1916 come il “chicco di grano che muore per dare frutti”. Oltre al lungo pellegrinaggio, conoscere la sua vita, significa anche accompagnare l’itinerario spirituale di fr. Charles sulle orme di Gesù di Nazaret.

La spiritualità nata dalla testimonianza e dagli scritti di Charles di Gesù è chiamata la «Vita di Nazaret», ed è il punto che accomuna tutti i “seguaci” del beato Charles, persone di ogni parte del mondo e di ogni stato di vita, che insieme costituiscono la Associazione Famiglia Spirituale di Charles de Foucauld che comprende diversi gruppi ufficialmente approvati dalla Chiesa: congregazioni religiose, istituti secolari, associazioni presbiterali e laicali che si ispirano al beato Charles.

I Piccoli Fratelli di Jesus Caritas fanno parte della suddetta Associazione spirituale. Si tratta di un piccolo gruppo di religiosi, in maggioranza presbiteri, che vivono in fraternità, pienamente inseriti nella vita della Chiesa locale, testimoniando il Vangelo innanzitutto con la presenza semplice, ma allo stesso tempo con l’annuncio esplicito del Vangelo a seconda dei compiti loro affida-

ti dal vescovo diocesano.

I vari gruppi della Famiglia Spirituale, pur condividendo la medesima spiritualità, sono pienamente autonomi e vivono in modo proprio il loro inserimento nei vari contesti cercando di sottolineare qualche aspetto della vita di Charles de Foucauld o vivendone le intuizioni. Nel caso specifico dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas essi sottolineano l’aspetto della *vita presbiterale* di Padre de Foucauld. Dopo la conversione, per diversi anni Charles non accettava l’idea di diventare prete perché, secondo lui, la dignità del sacerdozio l’avrebbe allontanato dalla sua vocazione: la *vita di abbiezione*, cioè l’imitazione di Gesù povero operaio di Nazaret. La sua ricerca costante della volontà di Dio per mezzo della preghiera, la direzione spirituale e le priorità suggerite dalle circostanze lo portarono a comprendere che il sacer-



dozio l’avrebbe aiutato a «meglio imitare la vita del Salvatore» mediante l’offerta del Santo Sacrificio, perché «una sola messa glorifica Dio più di quanto lo glorificherebbe la lode di tutti gli angeli e il martirio di tutti gli uomini» (Il Vangelo presentato ai poveri). Ma soprattutto aveva intuito che l’imitazione di Gesù porta il discepolo a *donare* la propria vita al Padre e per la salvezza di tutti gli uomini.

Tra le molte vocazioni vissute da Charles de Foucauld emerge però la vocazione primaria: Gesù come regola di vita: «*La tua regola. Seguirmi... Fare ciò che farei io. Chiediti in ogni cosa: “Che cosa avrebbe fatto Nostro Signore?” e fallo. È la tua sola regola, ma è la tua regola assoluta*» (*Voyageur dans la nuit*).

yageur dans la nuit).

In una meditazione sulla *vocazione del Geraseno* (Mt 5,1-20), Charles ha delle intuizioni particolari sulla *cosa necessaria* che accomuna tutti i discepoli, perché, chi oserà dire che la vita contemplativa è più perfetta della vita attiva o viceversa, dal momento che Gesù ha condotto sia l’una che l’altra? «Una sola cosa è veramente perfetta, è il fare la volontà di Dio [...] La vera, l’unica perfezione non sta nel condurre questo o quel genere di vita, ma nel fare la volontà di Dio; sta nel condurre il genere di vita che Dio vuole, dove Egli vuole, e nel condurlo come l’avrebbe condotto Lui stesso» (Opere spirituali).

fratel Oswaldo jc

1. Articolo pubblicato in «Vocazioni», n. 02, Anno XXXVII, marzo/aprile 2020.

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it